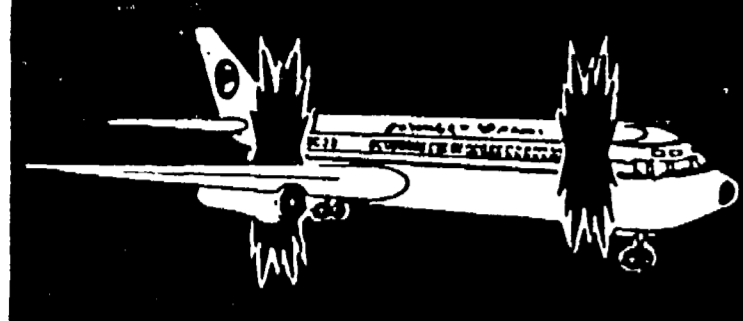


Incubo su tutto il Mediterraneo



Nonostante il massacro il «rais» elogia gli autori del blitz. Rinovate le accuse alla Libia. Evidente imbarazzo della stampa

Hosni Mubarak: «Azione eroica e splendida»

IL CAIRO — Il blitz delle «teste di cuoio» contro il Boeing dirottato è stato deciso perché non c'erano alternative, essendo emerso con chiarezza che i terroristi intendevano continuare ad uccidere, sino a finirli tutti, gli innocenti passeggeri, comprese le donne e i bambini. Così una nota ufficiale del governo egiziano giustifica l'operazione compiuta la scorsa notte all'aeroporto di Malta e conclusasi con un terribile bagno di sangue. La presa di posizione è venuta dopo ore di silenzio ufficiale: un silenzio che tradiva chiaramente l'imbarazzo delle autorità di fronte alle disastrose conseguenze di un intervento deciso personalmente dal presidente Mubarak. Imbarazzo soprattutto verso l'esterno, giacché il mass-media locali hanno minimizzato, sin quando hanno potuto, le conseguenze del blitz.

Ma a tagliare corto a questo imbarazzo è venuto nel pomeriggio lo stesso presidente Mubarak il quale — subito dopo il rientro delle «teste di cuoio», accolte trionfalmente all'aeroporto dal ministro della Difesa Abu Ghazala — ha definito la loro azione «eroica e splendida» e tale da «scalfare la fierezza di ogni egiziano». Il «rais», come si vede, ha sbrigativamente sorvolato sul massacro provocato, sia pure indirettamente, da quella splendida azione, avallando così con il peso della sua autorità quanto avevano scritto i mass media.

Il colmo era stato raggiunto dalla Tv statale, che domenica notte aveva interrotto i programmi normali per dare l'annuncio che le «forze scelte» egiziane avevano attaccato il Boeing sulla pista di La Valletta e avevano neutralizzato i terroristi, «salvando gli ostaggi». Fino a ieri mattina, nessuno aveva detto al pubblico egiziano che c'erano state delle vittime, che gli ostaggi «salvati» erano solo una minoranza e che per gli altri il blitz si era risolto in una morte atroce. E ancora: i giornali si diffondevano in particolari sull'operazione delle «teste di cuoio» e mettevano in ombra il bilancio reale dell'azione. L'autorevole «Al Ahram», ad esempio, scriveva che i militari avevano portato a termine l'attacco «con successo» riuscendo a «travolgere i terroristi» e si manteneva poi impreciso sul numero delle vittime, affermando che esso «varia da agenzia ad agenzia, da fonte a fonte» e ammettendo tuttavia più avanti che secondo un portavoce maltese «potrebbe raggiungere i 50 morti».

Con tutta evidenza, questo atteggiamento di reticenza e di imbarazzo nasceva da due ordini di motivi: da un lato il timore delle reazioni della opinione pubblica di fronte alle disastrose conseguenze del blitz (non va dimenticato che la maggioranza delle vittime sono egiziane); e dall'altra la preoccupazione di evitare una polemica con le autorità di Malta, che evidentemente si vedono in una certa misura coinvolte e che probabilmente facevano maggiore affidamento sulle capacità operative delle «teste di cuoio» (e ciò, va detto, malgrado l'unico altro tentativo del genere compiuto dagli egiziani, nel 1978 a Cipro, fosse a sua volta finito in un disastro). Probabilmente per questo una fonte autorizzata del Cairo si è affrettata a precisare che l'intervento militare è stato attuato sulla base di un accordo anti-terrorismo stipulato tre mesi fa tra Egitto e Malta, accordo del quale non è stato reso noto il testo.

Ma torniamo alla nota ufficiale del governo. Come si è visto essa sottolinea il fatto che i terroristi si preparavano ad uccidere tutti gli altri passeggeri, ed aggiunge che essi avevano anche minacciato di far saltare in aria il «737» con tutti i suoi occupanti in seguito al rifiuto delle autorità maltesi di concedere il rifornimento di carburante. La nota specifica che quella del carburante è stata l'unica richiesta avanzata dai terroristi, i quali intendevano raggiungere «una destinazione ignota». L'Egitto non indica quale potesse essere questa destinazione, limitandosi a ricordare che tutti i Paesi interpellati (o fatti interpellare) dai pirati hanno rifiutato di accoglierli. Tuttavia anche ieri sono emerse da vari ambienti — specie militari — accuse più o meno velate all'indirizzo della Libia, malgrado il governo di Tripoli sia fra quelli che hanno appunto rifiutato di accogliere il Boeing sul suo territorio.

In proposito, il Cairo afferma che i dirottatori (presentatisi con due sigle diverse ed entrambe misteriose, prima quella di «rivoluzione egiziana» e poi quella di «organizzazione per la liberazione dell'Egitto») appartengono ad un gruppo palestinese staccatosi dall'Olp; un gruppo — si aggiunge — «che lavora per un Paese arabo noto all'Egitto per le sue attività terroristiche e per dar rifugio ai terroristi». L'Egitto — afferma subito dopo la nota — «ritiene responsabili tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione ed hanno fomentato questa operazione».

Scalfaro: «Se avessimo fatto i duri anche noi?»

Craxi offre assistenza tecnica contro i dirottamenti agli Stati mediterranei - L'altro giorno allertati tutti gli scali del Sud

ROMA — Cordoglio agli Stati cui appartengono le vittime, e in particolare all'Egitto, le cui autorità «hanno dovuto assumere decisioni difficili e dolorose. Misure sul piano interno (rafforzamento dei controlli negli aeroporti e marittimi), intense interazioni ed un'offerta di assistenza tecnica e informativa a tutti gli Stati mediterranei: in una dichiarazione del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, si è richiamato alle «ogre drammatiche» dell'«Achille Lauro», il gravissimo rischio corso, lo scampato pericolo, la fortunata conclusione della vicenda, che senza un dato concorso di circostanze e di decisioni tempestive ed appropriate — ha notato Craxi — avrebbe potuto anch'essa precipitare in un tragico epilogo.

La validità di quelle decisioni, improntate alla ricerca di uno spiraglio per una trattativa stata rivendicata dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro: «La pagina di ieri deve far riflettere il mondo intero. E facile chiedere il ricorso a sistemi forti per fatti terroristici che accadono in casa altrui. Ma mi domando quali conseguenze avrebbe avuto anche una sola vittima, se nella vicenda dell'«Achille Lauro» si fosse scelta un'azione di forza all'aeroporto di Ciampino».

Il ministro ha fatto intendere di non condividere l'uso della forza adottato a Malta, ed ha definito un «rischio folle» oscurare la pista di atterraggio dell'aeroporto di La Valletta, per consentire il sanguinoso attacco al «Boeing» delle teste di cuoio egiziane. «In simili situazioni è meglio studiare tutte le ipotesi di trattativa», ha commentato il responsabile dell'Interno. Dalla sua voce si è appreso che tutti gli aeroporti del Sud erano in allarme l'altra notte, nel corso del dirottamento. E non è affatto detto che si sarebbe scelta la stessa strada seguita a Malta, d'accordo con le autorità egiziane, se l'aereo fosse atterrato su una pista italiana. Il ministro si è, infatti, chiesto: «Di fronte ad un dirottamento come ci comportiamo? Usiamo il sistema forte? O tentiamo un colloquio? Una risposta dice: noi abbiamo la grinta, non vi diamo carburante se non vi consegnate. Ma uno che fa il dirottatore ad un tratto non diventa un «figlio di Maria»».

Il segretario liberale, Alfredo Biondi s'è detto invece preoccupato per la vulnerabilità del sistema dei trasporti aerei nel Mediterraneo. Ed ha auspicato «misure preventive più che repressive» e forme di cooperazione internazionale. Secondo l'opponente liberale non basta «che questo o quel paese, o quell'organizzazione proclami, a stragi effettuate, estraneità o biasimo». Senza prove tangibili, «ogni tipo di affidamento sarebbe imprudente ed immotivato».

Sul piano interno, preoccupazioni e stretta ai controlli negli aeroporti: un appello agli utenti del servizio aereo nazionale perché col laborino con le forze di polizia, che hanno rafforzato una serie di misure preventive, è stato lanciato dal sottosegretario all'Interno, Raffaele Costa.

«Il capo era un folle, rideva e ballava dopo avere ucciso»

Il racconto del comandante sfuggito all'inferno di fuoco

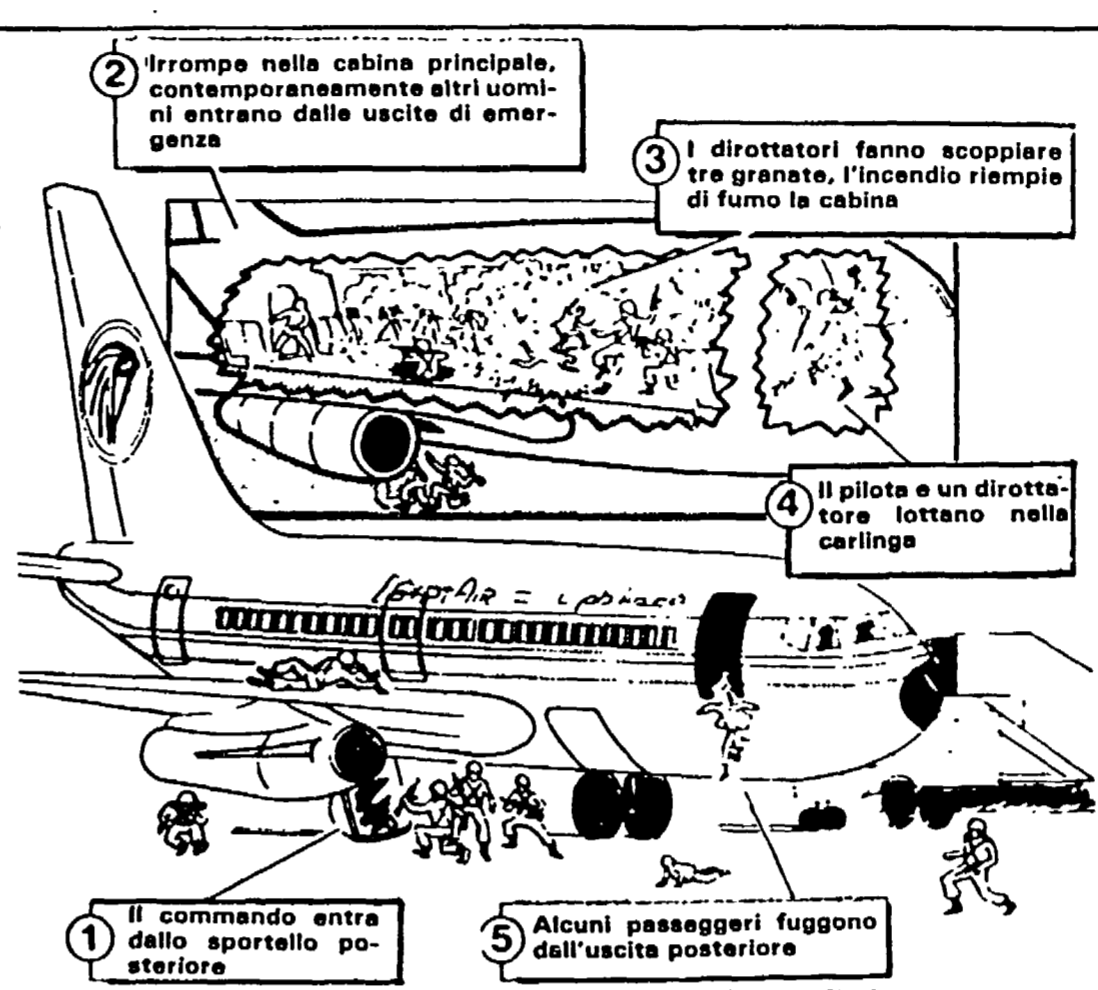
Il pilota del Boeing: «Hanno sparato ad una donna a bruciapelo alla nuca, dopo averle legato le mani. Io ho colpito un pirata con un'ascia» - Un altro superstite: «Le teste di cuoio hanno ucciso anche alcuni passeggeri sulla pista al momento dell'attacco»

Nostro servizio LA VALLETTA — Una benda sulla testa, la camicia macchiata di sangue, Hani Galal, 39 anni, comandante del Boeing 737, ha parlato con i giornalisti qualche ora dopo il tragico esito del dirottamento. «La situazione — ha detto — era insostenibile, allucinante. Avevamo a che fare con gente disperata, e non ci sono alternative con quel tipo di gente, assassini di grosso calibro che non avrebbero esitato a far esplodere l'intero aereo. L'unica soluzione era l'assalto dei reparti speciali. Purtroppo siamo stati sfortunati».

Per 26 ore il capo dei terroristi ha puntato un revolver alla nuca: «Era un pazzo — ha dichiarato Galal — che cantava e ballava ogni volta che uccideva un passeggero». E stato il comandante ad informare i giornalisti che l'apparecchio era lo stesso che il mese scorso fu costretto dai caccia statunitensi ad atterrare in Sicilia, mentre trasportava i sequestratori della «Achille Lauro».

La decimazione degli ostaggi ha avuto sequenze allucinanti. «Sabato scorso — ha raccontato il comandante Galal — i dirottatori avevano agito dieci minuti dopo il decollo da Atene. Vi è stata subito una sparatoria tra un agente di sicurezza egiziano ed un dirottatore che è rimasto ucciso».

Dopo l'atterraggio alla Valletta, il primo ostaggio ad essere colpito è stata una donna israeliana: «Le hanno sparato a bruciapelo alla nuca, dopo averle legato le mani dietro la schiena. Ed hanno gettato il



corpo fuori dall'aereo». Avevano guardato i passaporti, per isolare i passeggeri stranieri. Un secondo ostaggio è stato ucciso quando le autorità maltesi si sono rifiutate di far ritirare i veicoli militari che avevano circondato l'apparecchio.

Poi è stata la volta di un americano, e di altri tre passeggeri. «A quel punto ero pronto a far qualsiasi cosa pur di far cessare le uccisioni». «Mentre i passeggeri già prescelti per le esecuzioni urlavano in preda al panico, quelli ridevano», ha raccontato Galal. Poi il massacro: «Mi sono accorto che i militari egiziani stavano per forzare i portelli del comparto bagagli. E ho tentato di sviare l'attenzione del capo dei pirati. Ma lui s'è accorto di ciò che stava avvenendo quando si sono spente tutte le luci dell'aeroporto ed ha lanciato una bomba a mano

verso la parte posteriore dell'aereo. Ad un tratto s'è ricordato di me. Mi ha sparato contro, ma sono riuscito ad evitare il proiettile e ho colpito l'ascia anticendio. Non è morto. Credo che l'abbiano finito i militari quando hanno fatto irruzione. A questo punto è stato il tipo di bombe a mano che i terroristi hanno usato è letale dentro ad un aereo».

Altre testimonianze dai passeggeri sopravvissuti: l'australiano Anthony Lyons, 46 anni, ha rivelato in un'intervista radiofonica dall'ospedale della Valletta, dov'è ricoverato per sintomi di soffocamento, che le unità speciali egiziane, per errore, hanno ucciso anche alcuni passeggeri al momento dell'attacco: «Molta gente — ha detto — continuava ad essere uccisa sulla pista perché le teste di cuoio non sapevano chi erano i terroristi e chi no. Ci sono state molte sparatorie, pallottole che volavano dappertutto, non si poteva respirare. E' stata un'impresa disperata tentare di uscire. Ho guadagnato l'uscita passandoci sopra la gente nel corridoio. Mi sono salvato per miracolo. Sarei stato proprio la prossima vittima: i primi della fila, dopo l'uccisione degli americani eravamo io ed una ragazza australiana. Poi sarebbe stata la volta dei canadesi e dei francesi, anche lui sopravvissuto».

Lyons ha fornito altri particolari sulle denominazioni degli ostaggi: i dirottatori hanno prima domandato se a bordo c'erano donne egiziane, ed hanno detto che esse potevano uscire, seguite dalle filippine. Poi menzionano le donne israeliane: una ragazza si è alzata, avviandosi ad uscire e le hanno sparato contro. E a quel punto tutti abbiamo capito che cosa stavano facendo». Anche Gilbert Briard, 36 anni, francese, era a bordo del Boeing 737 della «Egyptair», quando l'aereo è stato attaccato dalle teste di cuoio egiziane. Ferito sul lettino di un ospedale di Malta, ha rievocato quei drammatici momenti davanti alle telecamere dell'emittente «Europa uno»: «L'attacco è avvenuto alle otto di sera. C'è stata una gran confusione, esplosioni e spari ovunque. Il fumo si è propagato per tutto l'aereo. Io ero nascosto sotto i sedili assieme ad un passeggero egiziano. Ho visto gente orribilmente ferita, gambe troncate, staccate di netto. I terroristi sono stati uccisi, questo è sicuro... tutto è accaduto rapidamente. La gente che si trovava nella parte anteriore dell'aereo ha avuto maggiori possibilità di precipitarsi fuori, perché le bombe sono state lanciate verso la zona posteriore dell'aereo. Ed è proprio qui che si sono sviluppate le fiamme».

Chi nasconde il balletto delle sigle?

Due fantomatiche rivendicazioni che non chiariscono nulla Per l'Olp era nel mirino la «strategia del negoziato»



A 24 ore di distanza dalla tragica conclusione del dirottamento del Boeing egiziano, resta ancora senza una chiara risposta l'interrogativo: chi sono (o meglio chi erano) i terroristi? E soprattutto: chi sono gli organizzatori e i mandati della loro folle e criminale impresa? È noto che ci sono state due successive rivendicazioni, a nome di fantomatiche organizzazioni egiziane che si opporrebbero alla politica del presidente Mubarak, ma della cui effettiva esistenza non si ha nessuna notizia certa. Si tratta della «Rivoluzione egiziana» e della «Organizzazione per la liberazione dell'Egitto». La prima era già comparsa in passato per difendere attentati anti-israeliani compiuti in Egitto: ultimo in ordine di tempo quello del 20 agosto scorso quando è stato ucciso al Cairo un diplomatico di Tel Aviv. La seconda è comparsa ieri per la prima volta, in una lettera di rivendicazione indirizzata ai principali giornali del Kuwait in cui si esprime la volontà di «colpire» il regime di Hosni Mubarak e la presenza dell'America e dei sionisti sul suolo egiziano.

L'uso di denominazioni «egiziane» non vuol dire tuttavia che siano necessariamente egiziani gli autori degli attentati: e lo dimostrerebbe il fatto che secondo le autorità maltesi, i pirati uccisi nel blitz risultano essere quattro palestinesi ed un siriano. Dal canto loro le autorità egiziane puntano un dito accusatore (sia pure senza nominarla sempre esplicitamente) contro la Libia di Gheddafi, con la quale i rapporti sono pessimi da anni, con tanto di ammassamenti di truppe alle frontiere e reciproche accuse di «complotti terroristici». Il portavoce del governo del Cairo ha detto testualmente che i pirati appartenevano ad una organizzazione palestinese «dissidente dall'Olp» e che agisce per conto di un paese arabo noto per praticare il terrorismo e ospitare i terroristi: e l'allusione alla Libia è abbastanza evidente se si considera che appena una settimana fa il ministro degli Interni egiziano aveva convocato i rappresentanti diplomatici di alcuni Paesi europei (Italia inclusa) proprio per metterli in guardia contro le presunte «attività terroristiche libiche».

Alti e forti: sono mille i Rambo egiziani

IL CAIRO — Le «Saaka», le unità speciali egiziane che hanno dato l'assalto al Boeing all'aeroporto di La Valletta, sono state costituite all'epoca di Nasser. Si tratta di un corpo scelto dell'esercito, incaricato di operazioni ad alto livello di rischio: azioni di sabotaggio, infiltrazioni dietro le linee nemiche ed anche lotta contro il terrorismo. Il «corpo» fu creato quando le forze armate egiziane erano organizzate secondo modelli di tipo sovietico, ma l'addestramento delle «Saaka» ricevevano si apparenta piuttosto a quello dei «marines» americani. Il loro momento di gloria fu la «guerra di usura» che l'Egitto condusse contro Israele dopo la rovinosa sconfitta del giugno 1967. L'esatta consistenza del «corpo» non è nota, ma i suoi effettivi dovrebbero essere di alcune migliaia di uomini. Per il reclutamento, la prestanza fisica è un requisito fondamentale: l'altezza media deve essere sul metro e ottanta e il peso sugli 85 chili. Tutti militari di carriera, indossano uniformi mimetiche «teopardo». Durante le parate militari, sono soliti sfilare al passo di corsa ritmato, gridando la parola «Saaka» (folgore).

Per l'attentato a Francoforte ricercati 2 arabi

BONN — Sarebbero due uomini «dall'aspetto di arabi» i principali indiziati per l'attentato dinamitardo che domenica pomeriggio ha gravemente danneggiato un supermercato riservato ai militari americani a Francoforte causando il ferimento di 35 persone. Lo ha reso noto ieri la polizia che è risalita al rivenditore della «Bmw 525» saltata per aria. L'avrebbero acquistata sabato scorso appunto due uomini con passaporto marocchino che avevano detto di voler portare la vettura in Marocco. L'attentato, inizialmente attribuito alla «Rote Armee Fraktion» (RAF), non è stato ancora rivendicato. Dei 35 feriti, 12 ne restavano in ospedale ancora sette. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher ha condannato l'azione terroristica e alla presenza dell'ambasciatore americano Richard Burt, ha espresso la speranza che esso non incrinò le relazioni tedesco-statunitensi.

Atene si difende «I controlli qui sono ben curati»

ATENE — Dopo il sanguinoso epilogo del dirottamento del Boeing 737 dell'Egypt Air all'aeroporto San Luca della Valletta, le autorità greche e quelle egiziane si palleghiano la responsabilità delle negligenze che hanno permesso ai cinque pirati dell'aria di portare a bordo le armi attraverso i controlli d'imbarco. I greci escludono che le armi siano state imbarcate allo scalo della capitale greca. «Sono quasi certo che le armi dei dirottatori non sono passate attraverso i controlli di sicurezza dell'aeroporto di Atene», ha affermato il vice ministro degli Interni Athanasios Tsouras. A suo avviso è possibile invece che i pirati dell'aria avessero un complice all'aeroporto del Cairo e che le armi fossero state nascoste sull'apparecchio prima della partenza dalla capitale egiziana. Rispondono le autorità egiziane: l'aeromobile e i suoi passeggeri, dicono, erano stati controllati meticolosamente prima della partenza dal Cairo.

più in generale «ogni sequestro di ostaggi» e accusando a sua volta i dirigenti egiziani di «intervento intempestivo e mal pianificato» che rende «totalmente responsabile della carneficina» di domenica sera. Fin qui potremmo essere nel campo delle dichiarazioni e delle accuse strumentali, mosse per dirottare l'attenzione dai problemi interni del Paese (che chiaramente esistono) verso vere o presunte minacce esterne. Non sarebbe la prima volta che si ricorre a questo metodo; così come non sarebbe la prima volta che il «balletto delle sigle» più o meno fantomatiche viene utilizzato per intorbidare le acque e nascondere i veri responsabili di azioni terroristiche. Qualche motivo di riflessione può essere semmai sollecitato dalla presa di posizione dell'Olp. Da Baghdad (dove peraltro una non meglio precisata «fonte palestinese» ha parlato di terroristi «libici o palestinesi di base in Libia», senza fornire ulteriori elementi) l'Olp ha dichiarato ufficialmente che il dirottamento mirava a pregiudicare il ruolo nazionale dell'Egitto in questa critica fase attraversata dalla nazione araba ed in particolare dal popolo palestinese.

Questa è probabilmente la vera chiave per interpretare quanto è accaduto a Malta. Perché infatti l'Egitto, per la seconda volta in meno di due mesi? Perché le accuse a Mubarak? Probabilmente perché proprio Mubarak ha dato nelle scorso settimane la sua esplicita cauzione a Yasser Arafat, nella difficile situazione creata per il leader palestinese per la sua organizzazione dalla vicenda dell'«Achille Lauro». L'intervento di Mubarak è stato determinante, a quel che si sa, per il superamento delle tensioni fra Arafat e Re Hussein di Giordania, ed è proprio al Cairo e a fianco di Mubarak che il leader dell'Olp ha letto il 7 novembre la famosa dichiarazione di solenne condanna del terrorismo. La «strategia del negoziato», insomma, andava riprendendo fiato e recuperando posizioni sulla strategia del terrorismo. Non è da stupirsi che ci sia stato chi ha pensato di dover «correre ai ripari». Ma non è detto che ciò debba essere necessariamente accaduto a Tripoli (come sostengono, non certo disinteressatamente, gli egiziani) e non invece in qualche altra capitale della regione.

Giancarlo Lanutti